



segue da pagina IX

Il governatore del Veneto toglie alcuni obblighi come il limite dei 200 metri per l'attività motoria, che può essere svolta solo «in prossimità dell'abitazione» e sempre singolarmente. Sono alcune delle misure anti-contagio previste nella nuova ordinanza della Regione Veneto, illustrata ieri dal governatore Zaia. Chi presenta una temperatura sopra i 37,5 gradi non potrà uscire di casa. Obbligo dell'uso di mascherina, guanti e gel igienizzante per uscire di casa. I picnic e le grigliate all'aperto nelle festività



natore Luca Zaia, illustrando le misure della nuova ordinanza regionale anti-contagio. Il provvedimento conferma inoltre le restrizioni precedenti per supermercati ed esercizi non essenziali, che restano quindi chiusi la domenica e nei giorni festivi.

del 25 aprile e 1 maggio saranno consentite in Veneto solo «nel giardino di casa» e per il singolo nucleo familiare; nessun barbecue all'aperto o con gli amici. Lo ha chiarito il governatore Luca Zaia, illustrando le misure della nuova ordinanza regionale anti-contagio. Il provvedimento conferma inoltre le restrizioni precedenti per supermercati ed esercizi non essenziali, che restano quindi chiusi la domenica e nei giorni festivi.

E' atterrato all'aeroporto di Torino il Boeing 767 della Blue Panorama Airlines con a bordo 38 medici e infermieri della Brigada Henry Reeve, che il ministero della Salute di Cuba ha destinato al Piemonte per l'emergenza coronavirus. Verranno impiegati presso la nuova area sanitaria temporanea della Ogr di Torino, il cui allestimento è in fase di ultimazione. Il volo è stato organizzato in collaborazione con la Regione Piemonte, con il sostegno della fondazione Specchio dei tempi onlus e Lavazza. A bordo epidemiologi, anestesisti, rianimatori, medici di medicina genera-



le e infermieri specializzati in terapia intensiva. Personale di estrema competenza, appartenente alla stessa 'Brigada' già operante in Lombardia e specializzata in interventi di emergenza. Ad attendere i medici c'era anche la sindaca di Torino, Chiara Appendino. «Uno straordinario gesto di generosità, a cui va il nostro più sentito grazie», commenta la prima cittadina su Twitter, che ha applaudito i sanitari cubani mentre scendevano dal Boeing di Blue Panorama.

EMERGENZA CORONAVIRUS/

IL VIRUS CHE FA IMPAZZIRE LA POLITICA ESTERA ITALIANA

di MICHELE MARCHI

In queste drammatiche settimane, sospese tra ansiosità ed incertezza, abbiamo sentito e letto un numero improbabile di volte la frase "niente sarà più come prima". Tale adagio può senza dubbio essere applicato alla proiezione di politica estera del nostro Paese che, una volta stabilizzatasi la situazione sanitaria, dovrà affrontare una complicata congiuntura economica, in un quadro mutato di politica internazionale.

Ben prima che esplodesse la pandemia, lo scenario globale era attraversato da una serie di complesse evoluzioni. Almeno cinque di queste sono strettamente legate alle direttrici tradizionali della politica estera italiana. La prima riguarda la scelta statunitense di avviare un ripensamento del suo rapporto con il continente europeo e con le dinamiche geopolitiche ad esso connesse. Percorso che avviato da Obama, si è poi accentuato con la complicata presidenza Trump. Il secondo elemento riguarda la prepotente crescita economica cinese, unita ad una politica estera sempre più aggressiva, il cui emblema è rappresentato dal progetto della cosiddetta "nuova via della seta". Complice il disimpegno Usa nel quadrante euro-mediterraneo e allo stesso tempo la competizione cinese in quello asiatico, ecco avanzare il terzo elemento cioè il vero e proprio ritorno della Russia sullo scenario internazionale. Caso ucraino e siriano ne sono due esempi lampanti. I punti quattro e cinque, per procedere schematicamente, sono connessi ai primi tre. Si tratta della profonda crisi della Nato. Anche qui, più che le parole di Macron sulla sua morte cerebrale, a pesare sono le scelte della Turchia, tramutate nell'ultimo quindicennio nel vero e proprio nemico interno all'Alleanza atlantica. Infine, non bisogna dimenticare la situazione di drammatica crisi dell'europeismo che non ancora assorbita completamente la crisi del 2011, si è trovato a fare i conti con Brexit e crisi migratoria. La fine della presidenza Draghi alla Bce e l'avvio della parabola discendente di Merkel hanno reso il quadro ancora meno stabile.

Dunque la pandemia si inserisce in un contesto già perturbato, dominato da incognite e da una profonda necessità di reinventare una qualche forma di governance globale. La classe di governo alla guida del nostro Paese ha qualche idea in proposito? Quali sono i punti di riferimento imprescindibili attorno ai quali costruire e regolare gli interventi di volta in volta necessa-

Trump, Cina, Russia, crisi Nato, europeismo sempre più tiepido, fine della presidenza Draghi alla Bce, tramonto della Merkel. Il mondo cambia veloce e l'Italia ha perso la bussola



Angela Merkel e Mario Draghi

ri? Quali continuità strutturali mantenere e quali innovazioni di natura congiunturale apportare? L'impressione è che non solo manchino le risposte a tali domande, ma che non si ritenga nemmeno necessario applicarvisi. Ciò che si percepisce è un senso di disarmante improvvisazione.

Una premessa è d'obbligo nel giudicare l'attuale condotta italiana sul fronte della politica estera. La classe dirigente della cosiddetta prima Repubblica ha potuto godere di una grande rendita di posizione: la collocazione geopolitica dell'Italia sul confine della Guerra fredda. Per la sua collocazione geografica e per la presenza al suo interno del più forte partito comunista occidentale, l'Italia è stata per cinquant'anni una sorta di "terra di frontiera". I governi a guida democristiana e quelli di pentapartito a guida socialista hanno sempre saputo sfruttare questo atout. Ecco perché, attorno ai saldi cardinali dell'atlantismo e dell'europeismo, la politica estera italiana si è potuta muovere con discreti margini di autonomia. E questo in contesti regionali come l'area mediterranea, basti ricordare l'approccio filo-arabo del cosiddetto neo-atlantismo di Mattei, Fanfani e Moro, ripreso poi da Craxi e Andreotti. Ma non sono mancate "vie italiane" anche nell'orizzonte della guerra "ideologica" tra est e ovest. Anche qui solo in maniera episodica basti citare i margini di manovra di molte aziende italiane nell'area del blocco sovietico (su tutte la Fiat) o il lavoro di raccordo tra la diplomazia italiana e quella vaticana, impegnata nella sua ostpolitik così de-

terminante per il crollo del comunismo sovietico. E infine, il lavoro della diplomazia italiana, completata dalla coppia Moro-Nenni, per giungere al riconoscimento della Repubblica popolare cinese, nel 1970, con un certo anticipo rispetto allo storico viaggio di Nixon a Pechino di due anni successivo.

Con il crollo del Muro e dell'Urss l'Italia ha perduto questa rendita di posizione. La cornice doveva essere ripensata, in un contesto di minor rilevanza strategica e di conseguenza con maggiori difficoltà. Le forze politiche dell'emblematico bipolarismo della cosiddetta seconda Repubblica si sono inizialmente settate su una dicotomia con il centro-sinistra particolarmente legato ai temi dell'europeismo e il centro-destra berlusconiano intento a rifondare un muscolare (e anticomunista...) atlantismo. In realtà il quadro concreto si è rivelato poi molto meno lineare ed univoco, se si pensa all'atlantismo "di ferro" che il primo presidente del Consiglio post-comunista dell'Italia repubblicana ha dimostrato non appena giunto a Palazzo Chigi, in occasione dell'intervento Nato in Kosovo nel 1999. Ma allo stesso tempo, il berlusconismo ha dovuto smussare non poco i suoi spigoli anti-europei, fino all'ingresso di Forza Italia nel polarismo europeo grazie alla mediazione di Merkel.

L'ingloriosa fine dell'epopea berlusconiana nell'autunno 2011, seguita dalla parentesi dei "tecnici al governo" di Mario Monti, ha senza dubbio contribuito non poco alla crescita dell'anti-europeismo negli ambienti del centro-destra italia-

Il governo giallo-rosso nasce per frenare le derive populiste di Salvini e con la "benedizione" di Bruxelles. Ma attenzione, anche qui la torsione è interessante. Il Pd si accontenta della garanzia europea a livello economico, quella cioè fornita dalla competenza maturata nel Parlamento europeo dall'ottimo Gualtieri, lasciando nelle mani del Movimento Cinque Stelle, nella persona di Di Maio, il resto della diplomazia. In una sorta di interpretazione italiana del nuovo G2 Washington-Pechino, Conte e Di Maio rappresentano i garanti degli assi portanti della nuova diplomazia italiana.

Ebbene su questo scenario è piombata la drammatica crisi sanitaria globale. Il già improbabile equilibrio del governo giallo-rosso sembra andato in frantumi nel complicato negoziato apertosi con il Consiglio europeo del 26 marzo, proseguito con l'Eurogruppo di inizio aprile e che dovrebbe giungere ad una serie di conclusioni al Consiglio del prossimo 23 aprile. Se la situazione non fosse drammatica, vi sarebbe una grande ironia nell'evoluzione in atto. Il Pd ha tenuto a battesimo il governo giallo-rosso per depenzare l'anti-europeismo (salviniano) e ora si trova a dover gestire pulsioni molto simili, da parte dell'alleato 5 Stelle, tornato ad inseguire Lega e Fratelli d'Italia proprio su questo terreno. E tutto questo, sullo sfondo dell'asse Roma-Pechino (garante Di Maio) e Roma-Miami (pardon Washington...), garante Conte. La governance globale è in alto mare, la politica estera italiana è, se possibile, ancora più indietro.

Ben venga l'aiuto dello

Molti economisti, indicano sapientemente i ritardi in termini di fatturati per i singoli settori prevedibili per il nostro Paese, disegnando un futuro disastroso per la nostra economia. Come dare torto? Alcuni provano anche a disegnare possibili sviluppi, una volta usciti da questa fase emergenziale. Si tratta, invero, di restituire competitività al sistema economico- produttivo nazionale, aiutando gli attori economici a riprogettare i mo-

delli competitivi e di business nel nuovo ordine internazionale che sarà.

Potremmo in conclusione anche azzardare, indicando i nuovi possibili mercati attrattivi: Sicurezza, innovazione, e coesione sociale. Bene, ragionamenti che aiutano. Ma esiste un mio vedere un aspetto da considerare fin d'ora: il ritorno della politica. Mi spiego. L'esplosione della globalizzazione nazionale, aiutando gli attori economici a riprogettare i mo-



Tentate gite al mare e runner, 200 multe a Roma. Sono proseguite anche ieri i controlli 'anti-gite' a Roma. Sotto la lente in particolare le direttrici che portano verso il mare, parchi e ville storiche da sempre meta abituale il giorno di Pasquetta. Gli accertamenti sono proseguiti anche ieri per individuare chi circola senza valido motivo, violando i divieti imposti per il contenimento della diffusione di coronavirus, magari tentando di recarsi fuori città. Ma anche chi, nel caso si sia allontanato dalla propria abitazione, faccia rientro nella Capitale. Sono oltre 30 mila i controlli effettuati tra domenica e sabato dalla poli-



zia locale con 200 illeciti registrati. Più della metà le violazioni emerse domenica. Tra queste diverse auto sono state fermate, con a bordo anche più persone, mentre tentavano di raggiungere il litorale e uscire dalla città senza alcuna giustificazione valida per unirsi a parenti o amici per il pranzo di Pasqua. Fermati anche alcuni runner nei parchi o lontani dalle proprie abitazioni.

'Devo smaltire calorie prima del pranzo', multato - Un runner trovato a correre «per

DOVE VA IL VECCHIO CONTINENTE

La Spagna vuole ripartire, gli Usa ci pensano L'assenza di una strategia globale è un rischio

di STEFANO SILVESTRI

Mentre l'Italia prosegue in una rigida chiusura, tutti a casa, la Spagna decide di tentare una sostanziale riapertura. Come valutare queste diverse scelte?

Facciamo in primo luogo una constatazione: la guerra contro il Coronavirus non la stiamo combattendo per vincerla, almeno non ancora, ma piuttosto per contenere l'epidemia cercando di mantenerla a livelli, se non accettabili, quanto meno gestibili. L'obiettivo in questa fase è quello di far ripartire l'economia e la società in genere, senza ridurre nuovamente al collasso le strutture sanitarie. Questo, nel più lungo termine, forse un anno, forse di più, dovrebbe premetterci di sviluppare le armi necessarie per sconfinare l'epidemia, attraverso cure specifiche e soprattutto un nuovo vaccino.

In termini militari, il padre nobile di una simile strategia fu Quinto Fabio Massimo, il temporeggiatore, che ebbe il compito di salvare Roma dopo le tante sconfitte subite ad opera di Annibale e soprattutto la disastrosa battaglia di Canne. Come dirà in seguito Cicerone, lo stratega romano "snervò" l'andamento della Guerra. Il suo successo avrebbe poi permesso ad altri generali di passare alla controffensiva, sino alla vittoria finale su Cartagine.

Oggi, se accettiamo questo precedente, siamo nella fase del temporeggiamento, cioè del contenimento dell'epidemia, non della sua eliminazione. Ma questa non è una strategia esaltante, anche perché i

Manca un vero sistema internazionale per lo studio e le valutazioni comparative delle molte e diverse situazioni locali. Anche La Cina sta forse pentendosi della sua frettolosa "riapertura"



Il presidente Usa Donal Trump e il premier spagnolo Pedro Sánchez

suoi successi continuano ad essere accompagnati da uno sterminio di numeri negativi. Aumentano i posti letto disponibili in isolamento e terapia intensiva, sollevando un poco i problemi del sistema sanitario, ma ci sono sempre nuovi infettati e continua a crescere il numero delle vittime. Per cui, esattamente come accadde a Fabio Massimo durante la Seconda Guerra Punica, i responsabili politici sono stratonati in ogni direzione e si aprono ampi spazi di iniziativa alla demagogia e all'avventurismo. Nel caso dell'antica Roma, le conseguenze di un repentino abbandono della tattica del temporeg-

giamento furono immediate e terribili: la disastrosa sconfitta di Canne. Cosa accadrà questa volta? L'Italia ha scelto la strada della chiusura rigida, con pochissime eccezioni che peraltro vengono persino criticate a livello locale. La Spagna, appena ha registrato un modesto calo nel numero delle vittime, ha deciso invece di tentare un'apertura molto più ampia, anche se sempre controllata e piena di limitazioni e restrizioni, almeno sulla carta. Insomma Madrid punta ad una rapida ripartenza.

Lo stesso sembra voler fare il governo federale americano (o almeno il Presidente Donald Trump),

con la complicazione, un po' come accade tra noi europei, che ogni singolo Stato sta seguendo linee diverse, in tempi diversi. La Cina, da dove tutto è partito, e che aveva annunciato il conseguimento del successo, sino alla grande riapertura della città simbolo ed epicentro dell'epidemia, Wuhan, ora sta monitorando un'apparente ripresa dell'epidemia stessa. Essa cerca quindi di stabilire se sia possibile contenerla con misure flessibili, oppure se sarà costretta a tornare alla fase delle chiusure rigide e totali.

Il fatto è che i tempi tecnici per sviluppare un vaccino che sia certamente efficace e che possa essere distribuito globalmente nelle quantità necessarie, non sono i tempi brevi, a volte brevissimi, della politica, né quelli della necessaria ripresa economica. Per cui i governi responsabili sono costretti a proseguire in questa fase faticosa e confusa (oltre che potenzialmente impopolare) del contenimento, gestendolo alla meglio, in uno dei tanti modi possibili.

Certo, molti sperano che l'arrivo della stagione calda, unito al diffondersi della cosiddetta "immunità delle gregge", portino naturalmente ad un crollo autonomo dell'epidemia, togliendo tutti dai pasticci. Almeno fino a settembre-ottobre, quando il virus potrebbe

riprendere forza, magari anche in forma mutata. Ma a quel punto dovremmo già saperne di più ed essere molto più vicini alla soluzione che potrà portare alla sua vera sconfitta.

Questo è lo scenario ottimista. Tuttavia non è possibile puntare tutto su questa che per ora è solo una speranza. Al contrario, dovremmo cercare di prepararci ad affrontare la cronizzazione della minaccia, affinando le tecniche di contenimento per renderle più efficaci e allo stesso tempo più compatibili con le altre nostre esigenze economiche e sociali.

Ogni Stato sta sperimentando la sua strada, diversa da quella degli altri. Quello della Spagna è solo un altro caso di divergenza. Questa situazione può certamente rivelarsi un ostacolo ad un pieno contenimento, un rischio aggiuntivo, tuttavia nessuno è oggi in grado di sostenere con certezza quale sia il modello migliore. Quello che abbiamo di fronte è anche un grande laboratorio dove viene sperimentata la bontà delle diverse misure, purtroppo testandole direttamente e letteralmente sulla pelle dei nostri troppi malati.

Bisognerebbe almeno cercare di evitare che queste vittime abbiano sofferto o siano morte invano. Manca oggi un vero sistema internazionale per lo studio e la valutazione comparativa delle molte diverse situazioni locali, delle misure che sono state applicate e delle loro conseguenze. Il modello della chiusura di contenimento, adottato dalla Cina, e poi mutuato a livello internazionale, è l'unico filo comune. Ma è solo apparente, poiché nella realtà ogni chiusura è stata ed è diversa nei tempi, nei modi e nello spazio. Utilizziamo lo stesso nome per indicare realtà molto diverse tra loro.

Stato, ma immunizziamoci dagli effetti negativi

Compare l'efficacia reale delle varie strategie è tutt'altro che semplice ed evidente. Bisogna fare i conti con numerosissime differenze, sia nella tempestività che nelle caratteristiche delle diverse società: un alto livello di urbanizzazione, ad esempio, o una più alta percentuale di anziani tra la popolazione possono incidere pesantemente sulle cifre, a prescindere dall'efficacia delle misure adottate. Non è un compito impossibile però, a condizione di affrontarlo con la necessaria neutralità e i modelli matematici più adatti.

Di fronte al proseguire delle divergenze di comportamento, invece di perderci in polemiche spesso inutili, ed a volte spiciose, sarebbe opportuno procedere ad analizzarne nei dettagli: così forse, la prossima volta, potremmo essere meglio preparati.

capito che qualcosa non andava e ha chiamato la polizia. Intervenuti sul posto, gli agenti non hanno potuto che constatare e denunciare per violazione del testo unico delle leggi sanitarie, per non aver osservato l'ordine teso a impedire la diffusione di una malattia infettiva l'uomo e gli amici, tutti tra i 17 e i 24 anni. Questi ultimi hanno dichiarato agli agenti di sapere che l'organizzatore della festa era positivo. Per tutti quarantena.

continua a pagina XII